

TEMA

*Ti lodi Signore la nostra voce, ti lodi il nostro spirito.
E poiché il nostro essere è dono del tuo amore,
Tutta la nostra vita si trasformi in perenne liturgia di lode.*

(Liturgia delle ore, II Settimana, Lodi del Sabato)

*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:
Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.
Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo
– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –
per fare, o Dio, la tua volontà».*

(Eb 10, 5-7)

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio,
a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio;
è questo il vostro culto spirituale.*

(Rom 12,1)

Cre-grest

Nel corpo "preparatomi da Dio" e che mi accomuna ad ogni uomo e al tempo stesso mi personalizza, è incisa la mia unicità, la mia irripetibilità, ma anche la mia chiamata ad esistere con gli altri, grazie agli altri e per gli altri: il corpo è appello e memoriale della vocazione di ognuno alla libertà e alla responsabilità.

(L. Manicardi, "Il corpo", Qiqajon, 2005)

Una sera di inizio estate, lo scorso anno. Processione del Corpus Domini. La via del centro più frequentata, quella delle "vasche" – tanto per intenderci, è vuota e insolitamente silenziosa. In mezzo passa la processione. A un certo punto un'immagine: l'ostensorio che passa in mezzo alle vetrine; pur nel deserto inconsueto di quella sera, erano ancora accese e scintillanti. In bella vista i manichini di plastica, vestiti con gli abiti all'ultimo grido. Non si poteva fare a meno di pensarci; simpatici appendiabiti di plastica, i manichini non potevano nascondere l'inganno sempre presente: per quanto costoso, un vestito non potrà mai prendere il posto di un corpo che, con gesti e parole, può intrecciare relazioni, può dire di sé e del mondo, può scrivere una

storia.

E allora non senza tenerezza si poteva tornare a quel piccolo pezzo di pane, memoria di un corpo che si offre per amore. Quando l'hanno visto lassù, in cima alla croce, dilaniato dalle ferite e dal dolore, molti avranno pensato al fallimento. Nessuno, credo, avrebbe scommesso che ancora duemila anni dopo, un piccolo drappello di cristiani, nel cuore di una città, se ne sarebbero andati in mezzo a una strada piena di vetrine e manichini a portare un pezzo di pane, dolce memoria dell'unico gesto per cui vale la pena vivere: l'offerta di tutto se stessi per amore.

Forse è nato lì il tema del Cre-Grest di quest'anno: perché – pensavo – alle parole non possono non seguire i gesti.

OBIETTIVI

1. Il corpo luogo della relazione

Non c'è niente come il colore, l'odore, il rumore di un amico... Se è proprio necessario, se siamo distanti, possiamo tentare di relazionarci con una mail o con un sms, via skype o facebook... ma vuoi mettere la diretta?

Si vede subito – dalla faccia, da come mette la bocca, dagli occhi e dal rosore, dal movimento delle mani – cosa pensa e cosa vuole un tuo amico: non occorrono neanche le parole.

Il primo “medium” è il corpo: ci permette di riconoscere l'altro, di affezionarci ai suoi modi, di distinguerlo fra mille, di raggiungere la sua anima.

I ragazzi rischiano di ricorrere sempre più a forme intermedie di relazioni, per evitare frustrazioni e tenere la situazione sotto controllo, per non coinvolgersi troppo e decidere di volta in volta quanto giocare e quanto trattenersi.

Vogliamo che trovino il gusto della diretta, dell'aver degli amici veri e non solo delle reti virtuali e che provino il gusto di stare anche “fisicamente” con gli altri.

2. Il corpo contenitore dell'identità

Il mio corpo sono io. A volte non mi piace tanto come sono e, per di più, temo di non piacere agli altri, così come sono. A volte cerco, col mio corpo, di far vedere qualcosa di ciò che sono io dentro; altre volte, al contrario, cerco di mascherarmi con i vestiti, con i modi di fare perché non mi fido e ho paura della disapprovazione.

Possiamo giocare col corpo, mascherarlo, provare vari vestiti e pose, però ad un certo punto sarà importante riuscire a stare bene dentro la propria pelle (vestiti compresi): non possiamo continuare a metterci i vestiti degli altri. Eppure, a volte, abbiamo l'impressione di essere chiusi dentro i nostri vestiti come dentro una corazza; celati dietro il nostro trucco come una difesa, mediati nel nostro profilo web come in una vetrina.

I ragazzi crescono in un mondo di cose finte dove l'apparire viene prima dell'essere, la forma viene prima della sostanza e hanno a disposizione un'infinità di strumenti con i quali possono “adattare” la propria identità prima che gli altri entrino davvero in contatto con la loro realtà.

Vogliamo incoraggiare le ragazze e i ragazzi a guadagnare una maggiore confidenza nella propria positività, a ricercare, progressivamente, il bello di essere come sono; a superare la tendenza a giudicare secondo le apparenze.

obiettivi

Il corpo: una lettura tematica e le intenzioni educative (praticamente gli obiettivi)

3. Il corpo come mezzo di comunicazione

Paese che vai, lingua che trovi. Imparare a leggere i gesti è come imparare una lingua nuova.

A volte non siamo capaci di capire i gesti degli altri. A volte emettiamo segnali (gesti) che gli altri non riescono a capire ed è come comunicare con linguaggi ignoti. Le parole passano attraverso il corpo e senza questa mediazione (e senza la capacità di comprenderla) sarebbero solo dei suoni senza dimensione. È il corpo (inteso come la persona, complessivamente, nella sua profondità ed estensione) che trasforma una sequenza di sillabe in emozioni e sentimenti, musicalità ed atmosfera, mettendoci in contatto con tutta l'intimità dell'altro.

I ragazzi sono immersi nel mondo della comunicazione ma spesso è una comunicazione veloce e rumorosa. C'è una povertà di significato della gestualità e della comunicazione non verbale: sia a livello di emissione che di decodifica. C'è molta fretta nella comunicazione e si perde molto in attenzione e concentrazione.

Vogliamo che possano sperimentare le infinite variazioni che il nostro corpo può modulare: la ricchezza del gesto, della voce, delle posizioni e l'importanza di saper "controllare" il proprio corpo per valorizzarlo in tutto il suo potenziale espressivo.

4. Il corpo come strumento per agire sulla realtà

Tra i piaceri più grandi vi è quello del produrre qualcosa, di usare le proprie mani, i propri piedi, la propria bocca per "creare" qualcosa. Non per niente "felice" rimanda, etimologicamente, alla dimensione della fecondità, della produttività. Non si agisce sulla realtà solo pensando (neanche intensamente). Tra il dire e il fare c'è di mezzo... la fatica, il provarci e riprovarci.

E non si nasce imparati. Ora, imparare richiede sempre una specie di "patire". Ma ne vale la pena. Quando uno fatica, si sente anche più vivo, esce da un mondo di plastica... e mette in gioco le sue infinite e peculiari possibilità.

I ragazzi trovano molte cose già fatte. Non sanno come funzionano, perché se qualcosa non va si cambia. Non hanno pazienza. Non hanno manualità. E hanno sempre meno occasioni per fare fatica, per mettere alla prova le loro energie, per avere la misura dei loro limiti e delle loro capacità. Vogliamo che possano provare il gusto del fare, del costruire con le proprie mani, del faticare insieme.

VOCE DEL VERBO...

La tematica, come si vede, è piuttosto complessa e risulterebbe forse un po' forzato tentare di individuare degli obiettivi educativi articolati, per esempio, nelle settimane del Cre-Grest. Ci sembra più semplice lavorare intorno all'idea di fare tante cose buone con il corpo, di ritrovare il gusto della fatica e della manualità, il piacere di stare fisicamente con gli altri, di attribuire valore ai gesti e alla corporeità ecc.

In sostanza i laboratori, i giochi, le attività dovrebbero rappresentare una "risposta" alle questioni socio-educative che abbiamo rilevato non in termini moralistici (per esempio dicendo: "è sbagliato avere gli amici solo su Facebook") ma "semplicemente" nel ritrovare il gusto di fare bene con il proprio corpo. Questa idea l'abbiamo articolata su quattro settimane, cercando una serie di verbi infilati intorno al filo tematico dei quattro obiettivi.

Relazione

Guardarsi, tenersi per mano, abbracciarsi, ascoltare, osservare, annusare, toccare, gustare, chiamare per nome, raccontare, sorridere, scrutare, avvicinarsi, fidarsi.

Identità

Mostrare, accettarsi, sincronizzare, scegliere, abbellire, custodire, valorizzare, rispettare, nascondere/svelare, riflettere, truccarsi, travestirsi, fotografare, ritrarre.

Comunicazione

Comunicare, comprendere, esplicitare, accogliere, testimoniare, valorizzare, tradurre, allinearsi, salutare, aspettare, scrivere con il corpo, mimare, danzare, pregare col corpo/celebrare.

Azione

Costruire, modificare, sperimentare, correre, saltare, sudare, mettere/si alla prova, esplorare, manipolare, inventare, verificare, smontare, comporre (nel senso di verbo dell'arte – quindi anche disegnare, scolpire...), faticare, camminare, salire, volare.